

L'istruzione

16

**Grande Guerra** La bosaglia ha di nuovo invaso le pietraie del Carso dove, quasi cento anni fa si combatté la Prima Guerra Mondiale. Ma ovunque ci sono le tracce di quell'immane conflitto: nelle trincee che

scavano tutto l'altopiano; nelle numerose caverne che nascondevano micidiali postazioni di artiglieria; nelle collezioni del Museo della guerra sulla cima al Monte San Michele; nel Sacratio di Redipuglia dove

biancheggiano nel marmo i nomi e i resti di centomila caduti. Ancora oggi questi luoghi restituiscono brandelli di memoria: non è raro incontrare collezionisti (o commercianti) armati di metal detector a caccia di reperti

LA RICERCA

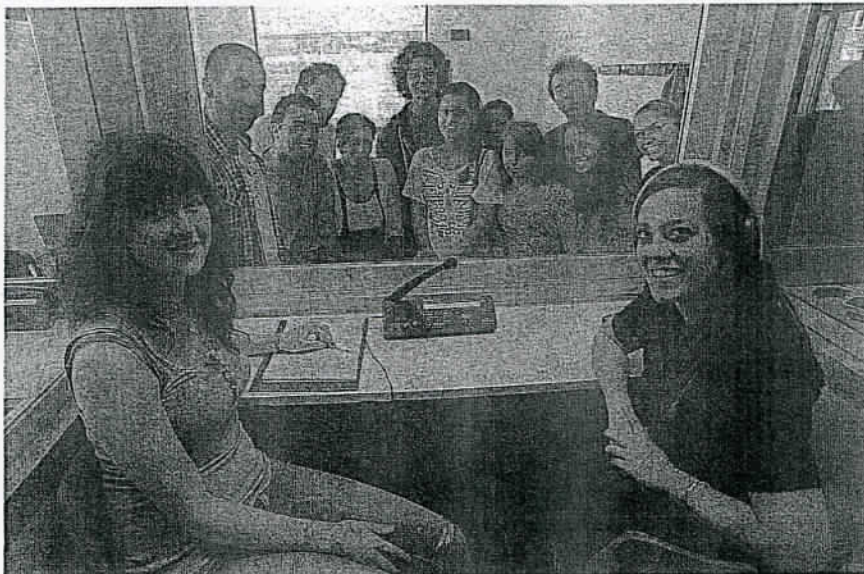
# Università, studi senza frontiere

Soltanto due atenei, Trieste e Udine, ma con sedi distaccate e programmi ambiziosi. Iscritti da tutta Europa, diplomi internazionali e conti in ordine, nonostante la crisi

di Gabriela Jacomella

**L**ocale e globale. Tradizione e futuro. Vecchi e nuovi confini, sfide intellettuali che diventano scommesse concrete. Per raccontare il sistema universitario friulano bisogna necessariamente partire da qui: l'essere zona di frontiera, che si trasforma da possibile handicap in una risorsa. La vecchia Mitteleuropa che torna ad essere soglia spalancata sul mondo. E le radici che, restando tenacemente abbacchiate al suolo, forniscono all'albero una solida base da cui slanciare i propri rami verso l'alto. Sembra poesia, è solida realtà. Fatta di qualità più che di grandi numeri: i mega atenei non sono di casa nel Friuli-Venezia Giulia, e la sensazione è che vada bene così. Due le università, Trieste e Udine, con sedi staccate che si diramano in tutta la regione e un ordine di grandezza più o meno analogo: 16.434 tra studenti, specializzandi e dottorandi per Udine, 20.598 gli iscritti nel capoluogo. Storie diverse, ma entrambe profondamente intrecciate con la realtà del territorio: fondata nel 1924, sulle ceneri di una scuola superiore di commercio parificata solo dopo anni di scontri con le autorità austriache, quella di Trieste; «Unico ateneo in Italia — racconta il rettore Cristiana Compagno — nato nel 1978 per volontà popolare, attraverso una raccolta di centinaia di migliaia di firme nelle tendopoli post terremoto», quello di Udine. Cresciuti ed ampliatisi in un contesto particolare, dove la frontiera e il senso comunitario hanno sempre giocato un ruolo determinante.

Non a caso, la prima e più autorevole scuola italiana per la formazione di interpreti e traduttori ([www.simit.it](http://www.simit.it)) è nata proprio a Trieste, nel 1954. Unica nel nostro Paese ad essere membro contemporaneamente del prestigioso Conférence Internationale Permanente d'Instituts Universitaires de Traducteurs et Interprètes, European Master in Conference Interpreting e European Master's in Translation, vanta un meccanismo di selezione altamente competitivo ed un rapporto «privilegiato» con l'Unione Europea: «Tutti i loro interpreti e traduttori di cabina sono nostri. E da quest'anno gli studenti prendono parte a una *virtual class* in cui vengono sottoposti a prove e giudicati proprio da esperti Ue», spiega la professoressa Nadine Celoni. Che, oltre ad essere preside della Scuola (una delle 12 facoltà dell'Ateneo triestino), riassume molte caratteristiche della «sua» terra: figlia di friulani esiliati in Francia



Autorevole Studentesse della Scuola Superiore di Lingue moderne per Interpreti e Traduttori, fondata a Trieste nel 1954 (foto Mirco Tonello / Errebè)

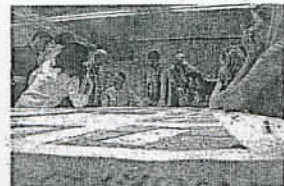
**Nel capoluogo giuliano è nata la prima Scuola per Interpreti che oggi prepara i traduttori Ue**

durante il fascismo, ha fatto ritorno in una Trieste che «di per sé ha sempre avuto una vocazione internazionale», dice. Lei stessa, da giovane lettrice alla Scuola Interpret, ha insegnato anche al Collegio del Mondo Unito ([www.uwvad.it](http://www.uwvad.it)) di Dulno: duecento ragazzi tra i 16 e i 19 anni, selezionati — e premiati con borse di studio — fra candidature provenienti da tutto il globo, per un biennio finale delle superiori improntato al dialogo fra lingue, culture e lingue.

«Qui c'è un tessuto sociale e storico — spiega Celoni — che favorisce questo tipo di iniziative; il fatto di essere una zona di frontiera, un porto, una città in cui convivono chiese di tutte le religioni. Ovvio che come ateneo sia-

mo, per così dire, geneticamente aperti». Il che, nello specifico della Scuola, si traduce nella creazione di doppi diplomi (dalla Germania all'Australia, passando per quello in lingua olandese) e in rapporti intensissimi con tutto il Nord Est europeo. Gli scambi di studenti e docenti coinvolgono Slovenia, Serbia, Croazia, «in una strategia di arricchimento reciproco». E le immatricolazioni rispecchiano questa vocazione, «abbiamo moltissimi iscritti dall'Est Europa; in generale, crede che Trieste sia l'università con il più alto numero di stranieri in Italia».

Un doppio movimento, di attrazione e di esplorazione, condiviso dall'Ateneo di Udine: «Stando agli ultimi dati ministeriali, la propor-



Premiato Google ha dato 34 mila euro per un progetto sull'informatica dell'Ateneo di Udine

zione dei nostri studenti che ha partecipato a programmi di mobilità internazionale ci colloca al sesto posto su 54 atenei», fa il punto la professoressa Compagno. «In un certo senso, è un ritorno alla storia: siamo un'università della Mitteleuropa, e oggi più che mai ci collochiamo al crocevia della nuova Europa. Vogliamo realizzare un modello di alleanze strategiche per produrre uno spazio europeo della formazione, una grande comunità epistemica. L'obiettivo è quello di saldare le due realtà: territoriale e internazionale». Perché il collegamento con il territorio è, appunto, l'altra grande vocazione del sistema universitario friulano. «Le relazioni — spiega il rettore di Udine — sono intense e trasversali, dalle consultazioni per i tre membri esterni del nostro cda ai filoni di ricerca con un impatto diretto sul tessuto economico e imprenditoriale: information and communication technology, biotecnologie vegetali, metallurgia, servizi avanzati per il manifatturiero. Dal punto di vista degli indicatori di trasferimento tecnologico, dai brevetti agli spinoff, siamo tra i migliori in Italia». Il Friuli diventa così un laboratorio a grande densità di ricerca ed alta formazione: oltre ai due atenei di Udine — con la Scuola Superiore sul modello della Normale di Pisa, 120 domande per 18 posti all'anno — e Trieste, la Scuola Internazionale Superiore di studi avanzati ([www.sissa.it](http://www.sissa.it)) e l'Icegob, il Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologia ([www.icegob.org](http://www.icegob.org)). E nonostante il contesto generale non sia dei più rosei, «il territorio — chiude Compagno — risponde e ha addirittura incrementato il proprio sostegno». Se locale e globale si tengono per mano, forse persino la crisi può fare meno paura.